

La compagnia in scena con "Il velo nero del pastore" al Vascello

Societas Raffaello Sanzio le vertigini esistenziali

di Rodolfo di Giammarco

Partiamo da lontano, dall'Ottocento, dall'America. Affiancato a scrittori come Edgar Allan Poe, Herman Melville e Mark Twain, è da molti riconosciuto che l'autore (nel 1850) de "La lettera scarlatta", quel Nathaniel Hawthorne che si formò attraverso allegorie spirituali e controverse urgenze morali, e che chiamò "parabole" molti suoi racconti, sia uno dei grandi letterati statunitensi del XIX secolo. Attento osservatore degli scenari puritani, Hawthorne scrisse nel 1836, a 32 anni, il racconto "Il velo nero del pastore", in cui il protagonista, il pastore Hooper, un giorno si presenta alla consueta funzione domenicale di una comunità del New England con un velo nero che gli copre interamente il volto, senza dare spiegazioni. E continua a indossare il velo ovunque debba apparire in pubblico, alimentando ben presto il timore che la cosa abbia un significato molesto, funesto, da ricondursi a zone impronunciabili e oscure dell'anima, tanto da aver l'effetto di inquietare, sconvolgere. Ci siamo. È a questa parabola-racconto che s'ispira Romeo Castellucci, reduce dall'aver rivolto la do-



Una scena di "Il velo nero del pastore"

Così i biglietti

Vascello, via G. Carini 72/78
tel. 06/5881021. Da giovedì 10
al 13 novembre. Ore 20.30, sa-
bato ore 16.00 e 22.00, dome-
nica ore 17. Biglietti: 23 euro.
Info: 06/45553050.

manda "Perché ci hai abbandonato?" a un enorme Cristo di Antonello da Messina che fa da sfondo al suo recente spettacolo "Sul concetto di volto nel figlio di Dio" (che tanto clamore ha suscitato giorni fa a Parigi per il chiasso ad opera degli integralisti), e stasera debutta al teatro Vascello, nell'ambito del Romaeuropa Festival, il nuovo lavoro che conserva il titolo di Hawthorne, "Il velo nero del Pastore". Ancora una ricerca in direzione di un mistero della fede, dell'identità, dell'eredità sacra, con relative vertigini di senso. A Castellucci si devono messinscena, scenografia e luci, e a Scott Gibbons appartengono le musiche, mentre ad essere in gioco è la Societas Raffaello Sanzio. "Il Pastore ha un ruolo rigido, e il dramma non è nel suo personaggio, ma nella comunità dei suoi fedeli

che guarda, non capisce, e resta spiazzata". Ancora un percorso esplorativo, da parte di questo regista-drammaturgo, attorno alla potenza di una metafora, di un carisma inspiegabile che toglie certezze all'uomo, un uomo che vorrebbe abbandonarsi a un culto, a un credo, a una figura di riferimento, ma non può, e lì scatta un infinito dramma, un incolabile vuoto.